



ANNO LII - N° 2 - APRILE 2020

Comunità



Morte e Risurrezione di nostro Signore

IN QUESTO NUMERO:

- 1 Editoriale del Parroco. Che cosa possiamo imparare da tanta sofferenza?
- 2 Come risollevarsi dalle epidemie - *di Danilo Zardin*
- 4 Christus Vivit - *a cura di don Massimo Frigerio*
- 5 Famiglie missionarie a km 0 - AA.VV.
- 7 Visitare gli anziani: il senso di una scelta - *Il Gruppo che visita le Case di Riposo*
- 8 Fobello 2020 - *di Loris Larmani*
- 9 Un'alleanza tra giovani e adulti? - AA.VV.
- 13 Corso di preparazione al Matrimonio Cristiano - *Elena e Roberto*
- 14 Pagina a cura dei lettori
- 15 Canegratesi nel mondo
- 18 Cercatori di Dio. Remo Bodei
- 19 Per i più piccoli... e non
- 20 Offerte da metà febbraio a metà aprile 2020

Redazione: Innocente Campesato, Mascia Capponi, Emanuela Incicco, Sara Lurago, Maria Grazia Marcolongo, Giuseppino Pigaiani e i sacerdoti di Canegrate

Impaginazione e grafica: Giuseppino Pigaiani

Stampa: Giovanni Incicco

Copertina: Emanuela e Giovanni Incicco

Diffusione e Abbonamenti: Silvia Montoli

E-mail: canegrate@chiesadimilano.it

(... *in copertina*)

Icona dipinta russa “Noli me tangere”

“Noli Me Tangere” è la locuzione rivolta da Gesù a Maria Maddalena, dopo la sua risurrezione.

Di questo tipo di icona ne sono state raffigurate varie interpretazioni durante il periodo rinascimentale, tra cui quella di Giotto.

E' un'icona molto curata, originale della Russia, realizzata e dipinta a mano dai maestri pittori russi secondo le antiche e rigorose norme dell'iconografia russa.



*Essere Comunità?
Camminare Insieme.*



*Editoriale
a cura di
Don Gino*

CHE COSA POSSIAMO IMPARARE DA TANTA SOFFERENZA?

Non è certo bella l'esperienza che da settimane stiamo vivendo sotto il peso del "coronavirus".

Ma, sulla scia indicata dall'Arcivescovo ("La situazione è occasione"), qui vogliamo superare tutti i sacrosanti lamenti, per vedere insieme che cosa possiamo imparare, per far sì che questa esperienza ci aiuti a diventare più umani.

Ci limitiamo a un semplice elenco, ciascuno potrà fare le riflessioni che vorrà e...

ATTENZIONE... potrebbe aggiungere e inviare nei modi più diversi brevissime riflessioni che "completino" l'elenco. GRAZIE.

- Possiamo imparare e riconoscere la nostra vulnerabilità, la nostra fragilità. Con umiltà.
- Possiamo superare la nostra presunzione di essere onnipotenti, usando male la scienza per sentirci padroni e non custodi del mondo.
- Possiamo cogliere la centralità, il bisogno che abbiamo della Messa domenicale.
- Possiamo capire quanto conta credere in un Dio che non castiga perché è un Dio crocifisso, che soffre con noi, ci accompagna, aprendoci la finestra della speranza.
- Possiamo imparare a rivedere alcuni nostri stili di vita, a cogliere ciò che conta e dona davvero serenità, non lasciandoci fuorviare dalla distrazione. Dovremo pure rivedere le nostre follie presuntuose nell'impostare la nostra società, l'economia, la politica, il nostro comportamento morale... o no?
- Possiamo capire che il dolore può essere vissuto come un maestro, un duro maestro, che ci può aiu-



tare però a comprendere quanto il male fa male all'uomo.

- Possiamo capire che le regole autentiche ci vogliono, vanno rispettate, per il bene di tutti, anche per il nostro bene. Dire: "faccio quello che mi pare e piace", è male e fa male. Chi non lo osserva non è più furbo, sveglio, libero. È solo egoista e irragionevole.
- Quando si soffre uno a fianco dell'altro può emergere il bello che c'è dentro il cuore dell'uomo, la solidarietà, l'amore coraggioso, l'istinto divino. Penso soprattutto alla dedizione degli operatori sanitari, dei volontari e di tanti altri.
- Può emergere anche il senso comunitario, contro l'individualismo cieco, contro l'indifferenza, il menefreghismo; può crescere il senso dell'insieme. Insieme è meglio!
- Anche dai morti possiamo imparare. Quanto dolore e quanti affetti bruscamente spezzati. Ma pensando al Dio cristiano che non è indifferente alla morte e che è onnipotente nell'amore, possiamo guardare a tutti i morti di questi giorni, forti della spe-

ranza che viene da Lui.

Possiamo capire che la nostra società moderna, ricca di beni materiali, e anche di cultura, segnata come non mai dalla scienza e dalla tecnica (tutte cose molto buone) è però diventata una società "impazzita", "sfuggita di mano", non più controllabile, occupata quasi totalmente in cose anche buone, ma intermedie, e ci siamo così distratti dalle domande fondamentali sulla vita. E così stiamo smarrendo il significato e la meta della vicenda umana e della nostra vicenda personale.

Pur nel tanto bene che viene dall'uomo, immagine di Dio, questa società sta diventando sempre più disumana, dell'uomo contro l'uomo, una società che ha perso l'orientamento: verso dove, verso che cosa andiamo?

L'uomo è molto attivo, fa cose anche straordinarie, ma ha perso la direzione, il senso del cammino e così rischia di confondere ciò che è bene e ciò che è male.

Solo Dio può essere la risposta al bisogno di senso, di pienezza, di amore, di felicità che alberga nel cuore dell'uomo. Si metta l'uomo in ascolto di Dio.

Ma non il Dio dei filosofi, non il Dio inventato dalla mente umana, bensì il Dio del Vangelo, il Dio co-

me ce lo ha spiegato Gesù Cristo, il Dio che ci spiazza e ci riempie, il Dio mai compiutamente conoscibile, il Dio crocifisso e risorto, che solo può riempire il cuore dell'uomo malato di infinito.

Diceva S. Agostino: Signore, ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te.

A volte sembra che Dio sia assente, come in questa esperienza che stiamo vivendo. Ma il silenzio di Dio non è vuoto.

Il silenzio di Dio è il silenzio dell'amico, del Padre che cammina a fianco, che condivide aprendo sensi sconosciuti, un silenzio che riempie di sé ogni luogo e ogni avvenimento.

Concludo.

Io ho solo iniziato l'elenco in attesa che arrivino altri suggerimenti, che pubblicheremo (anonimi e non).

L'unica cosa da evitare: che tutta questa sofferenza sia resa vana dalla superficialità.

Impariamo a essere scolari della storia!



Come risollevarsi dalle epidemie

(secondo San Carlo Borromeo, Milano 1578)

Si dissolsero, pian piano, i miasmi pestilenziali dell'aria corrotta. Secondo la povera scienza medica di allora, era quello il veicolo principale che diffondeva i contagi. I mesti cortei dei monatti che portavano i cadaveri infetti al luogo di frettolose sepolture anonime cominciarono a diradarsi. Sempre meno persone venivano rinchiusse nel lazzaretto fuori città. E tra le vie dei quartieri la quarantena poteva essere allentata: si tornava a uscire dalle case, riprendevano i traffici e le fatiche di ogni giorno. Lasciato alle spalle il picco dei decessi, nel corso del 1577 si cominciò a pensare che la violenta epidemia iniziata l'anno prima potesse ormai essere considerata chiusa.

I solenni ringraziamenti per lo scampato pericolo furono organizzati nel gennaio del 1578, quando il ripristino della sanità pubblica apparve garantito fuori da ogni ragionevole dubbio. Il popolo dei milanesi tornò a essere convocato per dare vita a interminabili processioni che surclassarono quelle penitenziali, dietro la croce portata da San Carlo con la reliquia del Santo Chiodo, a cui si era affidato il compito di sollecitare la più intensa preghiera collettiva nei mesi in cui la peste aveva aggredito le terre lombarde. Se il registro doloroso dell'autoabbassamento, dell'umiltà ostentata e della compassione sulle orme della Passione del Redentore aveva dominato quando l'esigenza primaria era stata quella di implorare la guarigione dal male, ora, a liberazione avvenuta, l'accento si spostava sull'esaltazione della riconoscenza. Si era stati messi di fronte a un grandioso, immeritato "beneficio", dietro il quale

non si faticava a scorgere la mossa di una speciale misericordia divina. E tutta la città, dai suoi poteri più alti alla massa della gente ordinaria, doveva essere richiamata con forza a fare propria la severa lezione dell'esodo provvidenzialmente rivissuto: dalla dolorosa attraversata del deserto inospitale della lunga malattia velenosa allo sbocco, pur decimati da tanti lutti strazianti, in una nuova fase di ripresa, aperta a un futuro che bisognava edificare insieme, un futuro che fosse diverso, il più possibile libero da errori e contraddizioni, segnato dalla riscoperta dei valori essenziali a cui ancorare l'esistenza nel mondo.

Era necessario, prima di ogni altra cosa, addestrarsi a un grande atto di "memoria", senza sconti, sull'esempio della storia della salvezza impersonata dal popolo eletto dell'Antico Testamento, come ugualmente ammoniva il ciclo annuale della Pasqua celebrata dalla liturgia cristiana. Dalla morte di una schiavitù opprimente, al timido albore che preannunciava il germoglio di un'amicizia rinsaldata con Dio: scudo di protezione dietro il quale raccogliersi, perno di una più sana convivenza tesa a inseguire l'ideale della concordia e della pro-



sperità operosa.

Per questo le vibranti predicazioni che accompagnarono le cerimonie delle prime settimane del 1578, unite agli altri insegnamenti lanciati durante l'imperversare del contagio, confluirono nelle pagine di un libretto che san Carlo fece stampare e diffuse su vasta scala con il titolo quanto mai eloquente di *Memoriale al suo diletto popolo della città e*



diocesi: un testo suggestivo e commovente, carico di un *pathos* modellato sulle piaghe di una storia in cui si era stati immersi fino al collo, drammaticamente finalizzato a ricavare un monito indelebile, scolpito nel cuore di ogni fedele, dall'esperienza di cui si era appena stati attori in prima persona, più che solo testimoni atterriti. Il *Memoriale* colpì profondamente, in anni a noi vicini, la sensibilità del primo Giovanni Testori, che lo trovava del tutto congeniale alla sua visione esasperata dell'eterno duello tra la vita e la morte, la carne e lo spirito. Proprio per questo lo volle riproporre, corredato da una toccante prefazione, nel 1965 e poi di nuovo nel 1983 (la seconda volta a cura dell'allora Centro Culturale S. Carlo di Milano):

“*Benedictus Deus, et Pater Domini Nostri Iesu Christi, pater misericordiarum, et Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra*”. La peste è estinta, sia benedetto Dio, e padre delle misericordie, e Dio d'ogni consolazione, che ci ha consolato, e fattoci questa nuova misericordia.

Conosci, o Milano, e riconosci la grazia che da sua divina Maestà è stata ora concessa a te e alla tua diocesi.

Conosci: questa è la parola, o per dir meglio il punto principale a che mirano tutti i capi della prima parte di questo libro, che ora tratteremo.

Conosci dunque, o Milano, il beneficio che hai ricevuto.

Conosci da chi l'hai ricevuto.

Conosci te stesso, a chi è fatto.

Conosci finalmente le cause, per le quali ti è fatto. Non con spirito di mondo, ma con spirito che sia da

Dio.

Conosci, Milano, quello che Dio ti ha ora donato”.

Ma per essere concreto fino in fondo, da vero pastore interessato a comunicare il messaggio che più gli stava a cuore, Carlo Borromeo non si accontentò della sapiente oratoria dispiegata nei “ragionamenti” del *Memoriale*. Muovendosi sulle medesime linee di fondo – lasciarsi educare dall'esperienza vissuta, farne tesoro per ricavare un vero frutto dall'immenso “beneficio” del dono ricevuto – già prima aveva patrocinato l'invenzione di una regola di vita per l'intera comunità dei battezzati, messa a punto nel febbrile ‘laboratorio’ della Milano avviata alla ricostruzione del dopo peste. Lo scopo era indicare a tutti il modo secondo cui incarnare lo spirito di una fede rinnovata, dentro la cornice della vita più semplice e quotidiana, nella corposa oggettività delle circostanze, degli atti e delle responsabilità di ogni giorno. Ne venne fuori il *Libretto de i ricordi per il vivere cristiano, comunemente ad ogni stato di persone, e particolarmente a padri e madri di famiglia, mastri o capi di botteghe, e lavoratori*, pronto per essere divulgato, prima sotto la forma di tavole da appendere ai muri come manifesti, poi anche come opuscolo tascabile per la lettura in comune, fin dagli ultimi giorni di dicembre del 1577.

Il *vademecum* dei “ricordi” per il laico cristiano, esattamente come il *Memoriale* che vi fece seguito, si incardinava sulla generosa disponibilità ad accogliere l'appello alla conversione che veniva da una grazia fisicamente sperimentata, in virtù della quale si era alla fine usciti

dall'incendio divampato. Se voleva rimettersi in piedi, rendersi resistente a ogni futuro assalto di condizioni avverse, l'identità da riconfigurare non poteva che fondarsi sulla roccaforte di un io cambiato: cambiato perché colmo di gratitudine.

La “cognizione di se stesso”, la capacità di “stare sopra di sé” nel modo di gestire la vita domestica, nello stare con i figli, nel mangiare e nel bere, nei doveri del lavoro, anche quello manuale più umile e pesante, dovevano nutrire il senso di una vera appartenenza: il legame con il mistero del divino reso vicino e presente doveva diventare il centro di tutto, impregnare e coincidere con la “memoria”. L'intera esistenza era da imbrigliare in una ossatura di sapore quasi monastico: le preghiere da ripetere nello scorrere delle giornate, al ritmo del suono delle campane; avere “sempre Iddio davanti a gl'occhi”; il segno della croce, una invocazione anche solo di poche parole, un pensiero, magari un canto “spirituale” accennati prima di compiere qualunque gesto, persino “negoziando o lavorando”...

Ma fare leva su una fede che invadeva lo spazio dell'esperienza umana non voleva dire schiavizzare l'individuo, costringerlo sotto la cappa di un controllo clericale autoritario e soffocante. Era, piuttosto, lo spiraglio tenuto ostinatamente aperto per introdurre nella vita reale una luce, l'energia di un respiro diverso, che faceva spalancare l'orizzonte. Con mezzi elementari, messi alla portata di tutti, ci si riconduceva al senso di una signoria di Dio che non stava relegata nell'aldilà di un sacro avido di dure pretese, ma che si era invece piegata umilmente, con uno sguardo amorevole, sulla fragile precarietà della vita degli uomini. Fattosi agnello condotto fino alla morte in croce, Dio-Salvatore continuava ad attirarli nell'abbraccio di una compagnia ospitale e, allo stesso tempo, risolutamente esigente. Proprio la tragedia da cui si era usciti mostrava che era ragionevole cedere all'urto di una così ruvida insistenza: molto più che contrapporvi la temeraria presunzione di poter fare da sé.

Danilo Zardin (da “*Il Sussidiario.net*”,

<https://www.ilsussidiario.net/>)



CHRISTUS VIVIT

Esortazione apostolica ai giovani dopo il Sinodo dei Vescovi del 2019. (in 9 capitoli e 299 articoli)



CAPITOLO 1°: CHE COSA DICE LA PAROLA DI DIO SUI GIOVANI.

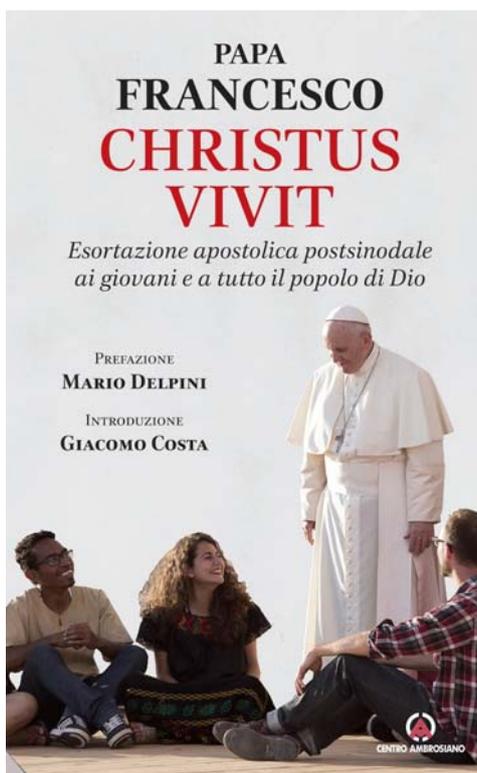
Nella storia dell'Antico Testamento noi troviamo le figure di alcuni personaggi che fin da giovani sono interpellati per compiere un disegno.

Si ricorda di una ragazzina ebrea, diventata schiava di un potente generale straniero che si chiamava Naaman. Famoso e potente divenne lebbroso. Dice questa fanciulla: "Se il mio signore potesse presentarsi al Profeta che è in Samaria, il profeta ELISEO... troverebbe la guarigione". Più nulla si dice di questa ragazzina, ma sappiamo che questo potente generale venne guarito.

Più diffusamente si narra di GIUSEPPE L'EBREO, che ancora giovane, a 17 anni, sperimenta sogni fantastici: vede i covoni dei suoi fratelli inchinarsi di fronte al suo covone diventato il più grande; e vede le stelle dei suoi fratelli venerare la sua stella. Sappiamo la storia meravigliosa di Giuseppe che, crescendo in mezzo a tante avventure, diventa Viceré d'Egitto.

Di GEDEONE si ricordano la forza e le vittorie sorprendenti.

Assai noto è l'episodio del fanciullo SAMUELE che risponde: "Parla Signore, il tuo servo ti ascolta". Samuele diventerà profeta fa-



moso e consacrerà Saul, primo re di Israele, e Davide.

Quando Samuele va nella casa di Isesse per ungerne il nuovo Re, DAVIDE era ancora un fanciullo, l'ottavo dei figli di Isesse, ma aveva la purezza del cuore. "L'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore".

Anche SALOMONE da giovane si mostra illuminato dalla sapienza e pronuncia la bella preghiera:

"Io sono un ragazzo e non so come regolarli... concedi al Tuo servo un cuore docile e sappia distinguere il bene dal male".

Nel Nuovo Testamento vengono ricordate le figure di alcuni giovani che diventano modelli di comportamento.

- Nella parabola del FIGLIOL PRODIGO, il protagonista è il più giovane che sciupa tutto, ma poi si converte e ritorna dal padre.
- Gesù vuole un cuore sempre giovane: "Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, spogliatevi dell'uomo vecchio per rivestirvi dell'uomo nuovo".
- "Non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino". Ma ai giovani raccomanda: "Siate sottomessi agli anziani."
- Il giovane ricco chiede cosa fare di più oltre l'osservanza dei comandamenti, ma non sa distaccarsi dalle sue ricchezze e "se ne andò triste".
- Anche la parabola delle vergini sagge, parla di giovani: sono 10 vergini. Di esse 5 erano prudenti e le altre 5 erano stolte.
- Anche tra la gioventù ci può essere saggezza o stupidità.

Don Massimo



Famiglie Missionarie a km 0

Ciao a tutti,
 lo scorso 24 gennaio nella nostra chiesa parrocchiale, si è svolto un momento di riflessione per tutte le coppie della parrocchia organizzato dalla Commissione famiglia. Questo è un momento speciale che tutti gli anni in occasione della Festa della Famiglia, la commissione organizza. È stato un bel momento, di riflessione, di preghiera, semplice, intenso. Questa volta la coppia che è venuta a parlarci della loro esperienza proviene da un gruppo che si chiama

Famiglie Missionarie a Km zero. Una coppia giovane sposata da poco più di un anno, ma con tanta voglia di parlare del loro essere coppia, essere famiglia all'interno di una comunità. Esperienza, anche semplice per certi versi. Qui sotto vogliamo riportare la loro presentazione, per capire meglio chi sono Giulia e Francesco e capire cosa e come lavorano le famiglie missionarie a Km zero.

Pietro Rabbi

Chi sono le famiglie missionarie a Km 0

L'ESPERIENZA

UNA PRESENZA ACCOGLIENTE IN UN TEMPO DI TRASFORMAZIONE.

Venti famiglie per venti strutture tra case parrocchiali, oratori, chiese sussidiarie, spazi parrocchiali dedicati all'accoglienza nella diocesi di Milano.

Famiglie che hanno scelto di abitare per alcuni anni in queste strutture per un'esperienza di annuncio del Vangelo e di servizio alla Chiesa: di accoglienza, corresponsabilità pastorale, fraternità, di chiesa-in-uscita.

Un tempo in cui ci si rende disponibili a dare un volto familiare e plurale alla parrocchia e alla Chiesa; a vivere in prima persona questo tempo di trasformazione e rigenerazione delle comunità parrocchiali e decanali; a sperimentare questa diversa forma di presenza sul territorio.

Il desiderio è di incarnare una Chiesa dove le vocazioni – al matrimonio, al presbiterato, alla vita religiosa,... – si alimentano e si rafforzano reciprocamente: ci si testimonia a vicenda la bellezza della vita cristiana, del condividere fatiche e gioie e il per sempre della propria vocazione. Insieme ci si mette a servizio dei fratelli e dell'annuncio del Vangelo. La coppia mantiene il proprio lavoro e la famiglia i propri ritmi (scuola, lavoro, occupazioni settimanali), ma abita con stile di apertura e di ascolto gli spazi parrocchiali.

Il primo compito della famiglia è quello della presenza "sulla soglia"



in uno stile di accoglienza e apertura a chi bussa, soprattutto per chi si sente lontano dalla vita delle comunità parrocchiali. In base alle esigenze della comunità, vengono scelti compiti di animazione pastorale, non a sostituzione dei laici già in parrocchia, ma a sostegno di una presenza laicale sempre più lieta e significativa.

IL GRUPPO

Il gruppo, nato nel 2013, è un luogo di condivisione e crescita per tutte le famiglie e le altre figure vocazionali coinvolte in questa esperienza: preti, religiosi/e, diaconi. Si riunisce quattro volte l'anno e ogni due anni è organizzato un convegno o un incontro aperto ad altre realtà

simili in Italia.

Esso raccoglie famiglie di diversa appartenenza ecclesiale ed è sostenuto e accompagnato dalla Diocesi di Milano, in particolare dal Servizio per la Famiglia e dall'Ufficio Missionario.

Il gruppo custodisce il discernimento delle nuove famiglie; è a disposizione dei preti e delle comunità parrocchiali che si preparano ad accogliere una famiglia residente o interessati a conoscere questa esperienza anche attraverso una semplice testimonianza.

UNA PLURALITÀ DI CARISMI

Per una chiesa "giovane" e lieta Il gruppo raccoglie famiglie di diverse provenienza ecclesiale: alcune

da parrocchie e oratori, numerose rientrate dall'invio come fidei donum, altre da istituti religiosi, associazioni, movimenti, gruppi di spiritualità.

Ognuno porta nel gruppo la ricchezza del proprio carisma, pur condividendo con gli altri uno stile di vita sobrio e solidale e il desiderio di mettersi a disposizione con gioia e entusiasmo delle comunità parrocchiali.

Alcune di queste realtà: Agesci, Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani – ALP, Associazione Laici Pime – AC, Azione Cattolica, CL, Comunione e Liberazione – PGXXIII, Comunità Papa Giovanni XXIII – Equipés Notre Dame – Laici Missionari della Consolata – MCF, Mondo Comunità e Famiglia – OMG, Operazione Mato Grosso – OFS, Ordine Franciscano Secolare – Rete Famiglie Ignaziane.

UN CANTIERE APERTO

Non risposte, ma discernimento.

Il gruppo è nato in modo spontaneo, "dal basso", da un primo nucleo di famiglie già residenti in parrocchia. Nel tempo il gruppo ha mantenuto uno stile aperto, work in progress, che lasci spazio a questa realtà di maturare senza strutturazioni non necessarie.

Riconosciamo che il cammino fatto in questi cinque anni ha restituito indicazioni preziose per orientare i prossimi passi.

È aperta una commissione diocesana per individuare alcune linee guida.

*Giulia e Francesco,
Parrocchia
Ss Gervaso e Protaso,
Novate Milanese*



Parrocchia Santissimi Protaso e Gervaso - Novate Milanese



Siamo Francesco e Giulia, sposati da Maggio dello scorso anno e da allora viviamo nella casa parrocchiale di Santi Gervaso e Protaso a Novate Milanese.

Ci siamo conosciuti 5 anni fa in un campo di volontariato per bambini in un piccolo paese di minatori della Romania. Provenivamo da due realtà diverse: Francesco cresciuto nel mondo oratoriano di Novate mentre Giulia nata e cresciuta a Rimini in una casa famiglia della Comunità Papa Giovanni XXIII.

La condivisione con gli ultimi ci ha fatto scoprire l'un l'altro.

Un desiderio che avevamo chiaro durante il nostro fidanzamento era quello di voler costruire la nostra famiglia in una realtà aperta alla comunità ed all'accoglienza.

Inaspettatamente abbiamo trovato risposta a questo desiderio nella proposta di vivere nella casa parrocchiale della comunità di Novate.

Pur senza un chiaro progetto, don Vittorio e don Giuseppe ci hanno accolto e sostenuto in questo inizio di avventura.

Nel primo anno di esperienza abbiamo intrecciato la nostra nuova quotidianità familiare con momenti di condivisione e fraternità con i sacerdoti e con le persone che volevano conoscere questa proposta.

Ad oggi siamo tra gli educatori dei

gruppi giovani della Parrocchia e seguiamo l'ambito caritativo portando i ragazzi a incontrare settimanalmente i senza fissa dimora di Milano grazie alla proposta

"Unità di Strada" della Comunità Papa Giovanni XXIII.

Desideriamo che nel tempo la nostra casa possa diventare sempre più un punto di riferimento per l'intera comunità novatese.

"Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini."

(Matteo 6,25-34)

Giulia e Francesco



VISITARE GLI ANZIANI: IL SENSO DI UNA SCELTA



“ Buongiorno. Siamo di Canegrate, siamo venuti per incontrare i nostri parrocchiani.”

Di solito inizia così la visita con cui un gruppo di persone, ogni mese, porta i saluti della Comunità agli ospiti delle Case di Riposo che si trovano nei paesi vicini.

Prima della visita il nostro gruppo si incontra sia per definire gli aspetti organizzativi, sia per riflettere insieme partendo dalla lettura di un brano tratto dal testo che ci guida.

La riflessione e il dialogo ci aiutano a rafforzare le motivazioni e a far tesoro delle esperienze che viviamo. Ci sembra bello e importante condividere alcuni pensieri che spesso emergono nei nostri incontri.

- ◆ Ogni persona, anche se fragile o anziana, è importante per quello che è, non per quello che fa o che “produce”.
- ◆ Avvicinarsi alle persone e al loro vissuto, quasi in punta di piedi, con l’ascolto, uno sguardo com-



prensivo, una stretta di mano, una preghiera sussurrata è sempre un’esperienza che ti arricchisce interiormente: impari ad accogliere l’altro, ti rendi conto che la malattia e la sofferenza fanno parte della vita e questo ti rende umile.

- ◆ Aver cura dei legami tra noi è importante: spesso incontriamo persone con cui abbiamo condiviso anni di lavoro, momenti di svago, impegni nei servizi in parrocchia. A volte ricordare le esperienze vissute insieme aiuta ad alleviare un poco la solitudine.
- ◆ Creare occasioni per avvicinare

le generazioni: come adulti impariamo dai nostri anziani il valore del tempo che ci è dato per vivere, l’importanza di impiegarlo non solo per se stessi, ma anche per gli altri, la capacità di affrontare e di resistere di fronte alle difficoltà. Forse anche per i nostri giovani questa può essere una “scuola di vita”...

Per noi questo servizio è un modo per esprimere la nostra fede, facendoci vicini a chi vive situazioni di distacco, talvolta sofferto, dagli affetti più cari. Ci ha provocato in particolare una riflessione proposta dal vescovo, mons. Delpini, nel dicembre 2018: “La coerenza dei discepoli con il loro maestro si esprime dunque nel servire una prossimità che si fa carico delle attese della città non con l’evento clamoroso, ma con il prendersi cura delle fragilità.”

*Il gruppo che visita
le case di riposo*



FOBELLO 2020

Come è risaputo poche parole non basterebbero per descrivere la bellezza del cosiddetto “Fobello 2020”.

Fobello, in generale, è una magnifica esperienza e come di consueto anche quella di quest’anno ha occupato una piccola parte del cuore di noi ragazzi e non solo!

Una breve vacanza all’insegna del gioco e della religione. Un percorso spirituale molto intenso per scoprire tratti caratteriali di Maria di Magdala, San Tommaso e Longino e il cambiamento avvenuto nelle loro vite con l’arrivo di Gesù. Ma è stato anche un momento di svago: tra giochi serali, interessanti attività



e una meravigliosa camminata sulla neve, durante la quale abbiamo potuto ammirare un panorama strabiliante, abbiamo potuto constatare che non è stata solo un’uscita con il gruppo di catechismo, ma un’altra esperienza a dir poco eccezionale!!

Loris Larmani



UN'ALLEANZA TRA GIOVANI E ADULTI ?



renda più positivo e fecondo il rapporto tra le varie generazioni.

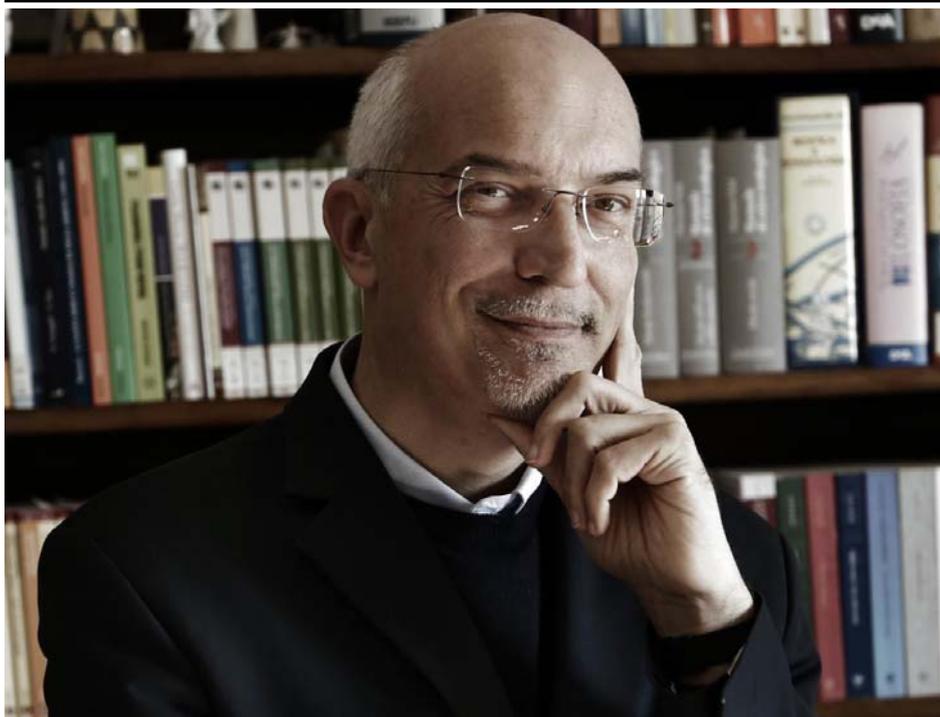
Già il Consiglio Pastorale Parrocchiale precedente aveva tentato di affrontare l'argomento. Ora chiediamo all'intera comunità, attraverso la lettura di questi articoli e la riflessione personale, di portare al nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale i propri contributi per continuare il cammino.

Grazie.

Nelle prossime pagine vi offriamo alcuni articoli per suscitare nella nostra comunità una riflessione che

Cavalcare ansie o investire sui giovani?

di Francesco Occhetta - Gesuita di Civiltà Cattolica



LA SOCIETÀ ITALIANA - AFFERMA IL CENSIS - È PIENA DI PAURE PER IL FUTURO E DI SFIDUCIA VERSO I VICINI, mentre «crescono gli stratagemmi individuali», le pulsioni antidemocratiche e «l'attesa messianica dell'uomo forte che tutto risolve». Ci chiediamo: non sarà questo un urlo silenzioso di una società che ha perso la propria bussola spirituale interiore? I valori e i sogni, i beni comuni e la cooperazione nascono dalla costruzione di legami di fiducia non dalla competizione del tutti contro tutti. C'è un dato che lo dimostra: negli ultimi 3 anni il consumo di ansiolitici e sedativi è cresciuto del 23%, li assumono 4,4 milioni di italiani. Sembra questa l'unica risposta di fronte alla disillusione, allo stress esistenziale e alle ansie. Ritornano alla mente le parole di Kierkegaard, quando scri-

CENSIS RACCONTA UN PAESE CHE CONSUMA ANSIOLITICI E S'AVVIA ALLA STERILITÀ, NON SOLO DEMOGRAFICA.

veva che la crisi di una civiltà può essere paragonata a una nave in cui chi comanda è il cuoco di bordo, e le parole che questi trasmette dal megafono del comandante non riguardano più la rotta ma il menù del giorno. È l'immagine di un Paese che continua ad avere radici solide e, ciononostante, i suoi rami non stanno producendo frutti di futuro. Si preferisce ascoltare il cuoco per sopravvivere al quotidiano, invece di sforzarsi insieme a ritrovare la rotta che la figura del capitano rappresenta. E questa dinamica sociale genera un'insicurezza diffusa.

Tra le conseguenze più gravi della crisi in corso c'è l'erosione della classe media, un lavoratore su 5 ha un impiego a metà tempo, quasi 3 milioni di lavoratori guadagnano meno di 9 euro l'ora. «Il vecchio proletariato si è trasformato in precariato», direbbe Bauman, ed è questa la vera umiliazione sociale, paragonabile al sale posto su una ferita. Anzi per i sociologi, il pericolo di rivolte sociali è dietro l'angolo, se i ricchi diventeranno sem-

pre più ricchi e le classi medie e quelle povere sempre più povere. Il divario è ingiustificabile: nel 1960 un manager guadagnava 4 volte di più di un lavoratore; negli anni Settanta, 40 volte di più; ai nostri giorni invece, si è arrivati a stipendi 400 volte maggiori del salario medio della classe lavoratrice. È urgente piuttosto chiedersi su quali principi si debba fondare la convivenza sociale e politica.

Su quelli di efficienza e di utilità? O anche su quelli di solidarietà e di giustizia? È tipico di una "società liquida" - quella senza certezze e punti di riferimento, in cui i rapporti umani sono esigui e poco duraturi, in cui manca il bene fragile della fiducia tra cittadini -, imporre stili di vita e modi di conquistare il potere illusori. Cresce una generazione che starà peggio di quella dei genitori.

Questa è l'incertezza. I consumi e «l'usa e getta dei legami sociali» non possono essere considerati come l'unico modo per cercare la felicità e liberarsi dei conflitti sociali e

politici. Il risultato di questo processo è la sterilità, dal 2015 si contano 436.066 cittadini in meno, nonostante l'incremento di 241.066 stranieri residenti.

Parte della società traina la politica e non viceversa: il manifatturiero si innova e funziona, molti giovani si interpretano e inventano, le famiglie risparmiano ma non credono più nel mattone e nei Bot, il made in Italy si espande, cresce la silenziosa e resiliente integrazione degli stranieri che svolgono lavori umili rifiutati dagli italiani. Sono i germogli da custodire anche come Chiesa in Italia, la loro vita include un progetto generale di sviluppo del Paese, una nuova cultura progettuale e potenziali soggetti in grado di governare il sistema. Il credente è chiamato a essere lievito e testimone nella massa buona dell'impasto. Per il Censis hanno ancora *chance* i politici che pensano al futuro e investono sui giovani, invece di parlare a colpi di slogan. Ma tutto questo va reso progetto politico.

Siamo i giovani o la giovinezza ?

RILANCIARE UN'ALLEANZA TRA RAGAZZI E ADULTI, CHE FUGGA DAL FALSO MITO DEL GIOVANILISMO - di Armando Matteo (Roma)

CON UN MESSAGGIO AGLI INIZI DI SETTEMBRE 2019, papa Francesco ha fissato un evento mondiale per il 14 maggio 2020 sul tema "Ricostruire il patto educativo globale", con queste finalità: «Un incontro per ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta e inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione. Mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna».

Nella parte finale del messaggio, il Papa ritorna sulla questione, decisiva, dell'alleanza tra generazioni: essa deve costituire il pilastro dell'auspicato patto educativo. Solo una tale alleanza sarà in grado di dare alla luce «un umanesimo solidale, rispondente alle attese dell'uomo e al disegno di Dio». Ora, proprio nel documento di papa Francesco dopo il Sino-



do sui giovani si trovano indicazioni che possono rendere ragione dell'appuntamento che il Pontefice ha rivolto per il prossimo maggio a Roma.

Tra gli spunti di riflessione nell'esortazione post sinodale, merita attenzione il capitolo sesto. Nel richiamare i giovani all'importanza di avere radici e coltivare un sano rapporto con le generazioni che li precedono, Francesco segnala la minaccia a ogni autentica alleanza tra generazioni: il falso (ma non per

questo meno efficace o reale) culto della giovinezza. Egli mette i rappresentanti delle nuove generazioni in guardia da quanti lo professano: «Se una persona vi fa una proposta e vi dice di ignorare la storia, di non fare tesoro dell'esperienza degli anziani, di disprezzare tutto ciò che è passato e guardare solo al futuro che lui vi offre, non è forse questo un modo facile di attirarvi con la sua proposta per farvi fare solo quello che lui vi dice? Quella persona ha bisogno che siate vuoti, sradicati, diffidenti di tutto, perché possiate fidarvi solo delle sue promesse e sottomettervi ai suoi piani. [...] Allo stesso tempo, i manipolatori usano un'altra risorsa: un'adorazione della giovinezza, come se tutto ciò che non è giovane risultasse detestabile e caduco. Il corpo giovane diventa il simbolo di questo nuovo culto.

Questa però è un'arma che finisce per degradare prima di tutto i giovani, svuotandoli di valori reali, usandoli per ottenere vantaggi personali, economici o politici» (CV 181-182).

Come non riconoscere in queste considerazioni un'efficace rappresentazione dello stile di vita che contraddistingue buona parte della

popolazione adulta? Come non ravvisare in esse le ragioni di quella paralisi che affligge la questione educativa?

Propiziare negli adulti una vera conversione

Se per noi adulti, il massimo della vita è dato dal culto della giovinezza, a quale meta, a quale "oltre", a quale punto d'arrivo possiamo indirizzare i nostri figli e allievi? Cosa abbiamo da mostrare ai giovani di diverso, di veramente adulto, di maturo in noi se non facciamo altro che scimmiettarli?

Qui è tutto il problema dei giovani, dell'educazione, dell'alleanza intergenerazionale. E Francesco lo dice in *Christus vivit*: «La cultura di oggi presenta un modello di persona strettamente associato all'immagine del giovane. Si sente bello chi appare giovane, chi effettua trattamenti per far scomparire le tracce del tempo. I corpi giovani sono utilizzati costantemente nella pubblicità, per vendere. Il modello di bellezza è un modello giovanile, ma stiamo attenti, perché questo non è un elogio rivolto ai giovani. Significa solo che gli adulti vogliono rubare la gioventù per se stessi, non che rispet-

tino, amino i giovani e se ne prendano cura» (CV 79).

L'alleanza tra le generazioni - e con essa il patto educativo - si interrompe lì dove gli adulti non interpretano più la loro esistenza alla luce dello specifico compito che loro compete, che è quello della generatività, della cura, della trasmissione, della responsabilità verso la vita. Al contrario, essi mettono al primo punto della loro agenda la salvaguardia della loro forma giovane, prestante, sempre *fit*, sempre provocante, sempre disponibile a ogni esperienza e a ogni cambiamento. E si tratta - come dice il Papa - non di una mera questione di moda, ma di una questione di cultura: di cultura globale, potentemente sostenuta dalla rete economica che governa il mondo e che usa la pubblicità della giovinezza come nuovo vangelo di salvezza.

Per questo, si tratta di "ricostruire" un nuovo patto educativo, e la via che il Sinodo dei giovani ci ha indicato, è quella di propiziare in noi adulti una vera conversione interiore, che ci distolga dall'amore per la giovinezza e ci indirizzi all'amore per i giovani.

CIÒ CHE I NUMERI NON CI DICONO

È ancora forte la domanda di senso e di valori tra i giovani

di Franco Garelli - sociologo

È diffusa l'idea che i giovani d'oggi non abbiano più antenne per Dio e per i valori dello spirito, che la fede non abbia più spazio o cittadinanza tra loro, che quella attuale sia la prima generazione incredula, a cui il nome di Dio non produce più alcuna risonanza emotiva. Li si ritiene disinteressati o apatici verso i temi religiosi, o si applica a essi in questo campo la "cifra" distintiva dell'indifferenza; un'indifferenza che - a seconda dei casi - nasce dall'ignoranza delle realtà religiose o dalla ricerca della felicità altrove rispetto alla religione o dal fatto che hanno imparato a



cavarsela senza Dio.

Un pessimismo verso i giovani che non riguarda solo il campo della fede, ma si estende ai loro valori, stili di vita, identità di fondo. Così alcuni parlano dei giovani come di una «generazione sdraiata», come dei «metallari rintontoliti dalle birre», quelli del «tutto acceso e niente spento, tutto iniziato e niente concluso». Altri li considerano una generazione "autistica", con «gli occhi ficcati dentro lo *smartphone*, persi nelle proprie *chat*, alieni e indifferenti rispetto a tutto ciò che avviene oltre la grande muraglia». O ancora, come gli esponenti di bullismo e sballo. Ma l'accusa più forte è che i giovani d'oggi siano i prototipi del nichilismo, in quanto abitati da un "ospite inquietante", che cancella desideri e ideali, la possibilità stessa di distinguere il bene dal male, che li rende insensibili di fronte ai grandi temi dell'esistenza, ne fa una generazione eticamente neutra, li spinge al divertimento e al consumo, dove ciò che si consuma non sono solo gli oggetti, ma la stessa vita.

È ovvio che non mi riconosco in questi scenari apocalittici, perché fanno di ogni erba un fascio, rivelano alcune criticità e ambivalenze, ma non rendono conto del diverso contesto in cui oggi i giovani vivono rispetto al passato e delle tensioni tipiche del presente. Davvero siamo di fronte alla prima generazione incredula? Davvero i giovani d'oggi sono insensibili alle questioni ultime e penultime della vita? Davvero questa è una generazione senza valori, senza ideali, senza morale? Non si tratta di semplificazioni indebite, di "letture" troppo generalizzate e negative?

Le indagini su questi temi presentano altri scenari. Oggi sono in crescita i giovani che si dichiarano "non credenti", in condizione ateo-agnostica o indifferenti; giovani che rientrano nella categoria dei "senza": senza fede, senza Chiesa o un legame religioso, senza preghiera, senza una pratica culturale, senza una vita spirituale. Ma a fianco di essi, la maggior

parte ha un rapporto più travagliato (più articolato e complesso) con la fede religiosa. Nel loro processo di crescita molti giovani lasciano la fede e la Chiesa non tanto perché insensibili ai grandi interrogativi dell'esistenza, ma in quanto ritengono che la religione in cui sono stati formati (nel nostro caso il cattolicesimo), non sia in grado di rispondere alle loro domande e attese, abbia difficoltà a raccordarsi alla coscienza moderna. Insomma, la Chiesa sembra avere difficoltà a offrire parole di vita capaci di orientare le nuove generazioni alle cose che contano. Per cui una parte dei giovani si sottrae a una religiosità ritenuta formale e burocratizzata, altri si mettono in una posizione di *stand by* sulla questione religiosa (attendendo eventuali nuovi sviluppi), altri ancora mantengono un legame debole con le radici religiose valorizzandole più per motivi culturali che spirituali. Non pochi, inoltre, cercano risposte di senso in altri percorsi e tradizioni spirituali, che valorizzano maggiormente il potenziale umano o più attente alla cultura della soggettività.

La tentazione di guardare, erroneamente, al passato

E ciò a fronte di una minoranza di giovani (sempre più ridotta, anche se qualificata) che continua a frequentare gli ambienti ecclesiali perché trova in essi delle esperienze religiose e umane significative e coinvolgenti, capaci di ampliare i loro orizzonti di vita. Dunque, non manca affatto una domanda di senso tra i giovani, che nasce da una vita precaria di cui essi fanno continua esperienza. Questa è una generazione più riflessiva di quanto si pensi, anche più aperta al discorso religioso e di fede rispetto a come viene rappresentata. È pur vero che le statistiche sembrano dire il contrario, che - guardando ai numeri



- l'oggi della fede sembra ben poca cosa rispetto a un passato (più o meno remoto) descritto sempre come *l'età dell'oro* della religiosità, come il periodo fulgido della fede. È a questo periodo dorato a cui pensano oggi vari uomini di Chiesa quando lamentano il calo delle vocazioni, le chiese vuote soprattutto di giovani, l'ignoranza religiosa (analfabetismo religioso) delle nuove generazioni. Ovviamente, il *trend* delle statistiche non può che supportare queste opinioni diffuse, che enfatizzano la solidità della fede del passato, mentre sottovalutano il diverso approccio alla questione religiosa dei giovani d'oggi.

Su questi punti alcuni studiosi hanno scritto pagine illuminanti, che invitano alla cautela nel mettere a confronto epoche diverse.

Ogni periodo storico, infatti, è segnato da un particolare tipo di esperienza morale, religiosa e spirituale, che occorre saper riconoscere e rispettare. Perché - come ci ha ricordato Charles Taylor - un conto è aver fede ed esprimere una pratica religiosa in una società in cui era praticamente impossibile non credere in Dio (in cui la religione aveva un'evidenza pubblica e collettiva); un altro conto è essere credenti e praticanti in un'epoca in cui la fede - anche per il credente più incrollabile - rappresenta un'opzione tra le tante. E il clima che sta caratterizzando da tempo la società, foriero non solo di tensioni e problemi dal punto di vista religioso, ma anche di non poche *chance* e sfide per una fede che sappia interpretare le istanze della coscienza moderna.



Corso di preparazione al Matrimonio Cristiano

“**I**l matrimonio è sacramento di servizio”: ci piace l’idea di aprire queste poche righe di condivisione della nostra esperienza citando le parole che Don Nicola ci ha (più volte) raccomandato di ricordare e custodire a ricordo dell’incontro da lui tenuto.

Chi scrive è una coppia di fidanzati che mossa dalla curiosità di approcciare un simile percorso formativo e dalla convinzione che questo potesse aiutarci ad affrontare con maggiore consapevolezza la decisione di sposarsi, ha voluto partecipare al corso di preparazione al matrimonio cristiano prima ancora di essersi risolti a convolare a nozze.

Il corso si è articolato in 9 incontri bisettimanali, in orari serali, per una durata complessiva di un mese (dal 10 gennaio al 9 febbraio). Insieme a noi hanno partecipato altre 15 coppie, coadiuvate da 4 “coppie guida” che si sono occupate di coordinare i vari momenti di ogni singolo incontro.

Il programma che ci è stato consegnato al primo giorno già lasciava intendere la varietà degli argomenti che sarebbero stati trattati – sia da laici che da ecclesiastici – negli incontri a venire.

Ed effettivamente l’eterogeneità dei temi affrontati e dei relatori dei singoli incontri è stato il primo elemento che ha destato in noi sorpresa.

I vari incontri poi sono stati sempre accompagnati da momenti di riflessione e di dibattito, sia con i relatori dei singoli incontri, sia, in momento successivo, tra noi coppie di partecipanti.

Il corso ha trattato tanti e diversi argomenti. Eppure abbiamo potuto individuare due note costanti a ciascun incontro – note più o meno intense, ma comunque sempre presenti – che hanno dunque contrassegnato il percorso nel suo complesso; due elementi che, in qualche modo, ci hanno colto di sorpresa e che all’inizio non ci aspettavamo.

Il primo è una certa modernità di approccio alle singole questioni dibattute.

Delle volte si teme, forse con una punta di pregiudizio, che la Chiesa si affacci a certi argomenti con un pi-



glio un po’ anacronistico e un po’ bigotto. E invece per noi l’esperienza è stata l’esatto opposto: nessuna chiusura mentale ma, anzi, la consapevolezza che la società attuale, frenetica e votata alla continua ricerca di un benessere per lo più materiale, impone una dilatazione dei tempi a cui purtroppo nessuno o quasi può più sottrarsi.

Il secondo aspetto – e su questo siamo convinti di incontrare unanimità di consensi da parte di tutti i nostri “colleghi corsisti” – è stata l’indubbia capacità di ogni singolo incontro di costituire un’occasione di riflessione.

Una riflessione collettiva, di gruppo, si creava spesso durante l’incontro oppure, in momento successivo, veniva introdotta e stimolata dalle nostre “coppie guida” per essere poi proseguita spontaneamente tra le coppie di fidanzati. Ed è indubbio come un’occasione di dialogo, di confronto, ed anche di critica, con chi sta vivendo la tua medesima esperienza di vita, possa portare solo buoni frutti.

Ma la parte più bella e interessante – o, quantomeno, ciò che più in noi ha stimolato un coinvolgimento sempre maggiore durante il percorso – è che la riflessione non si fermava al termine degli incontri, ma continuava poi tra le “mura domestiche”. Come una sorta di onda lunga di questi pensieri, concetti, domande e risposte, che in qualche maniera fornivano ulteriori spunti per una nuova riflessione, questa volta magari più intima e personale, tra noi due.

Ci siamo spesso domandati se, a corso concluso, le nostre curiosità e

convinzioni fossero uscite soddisfatte e rafforzate, oppure no.

Quanto alla curiosità, la risposta è presto detta: tanti sono stati i temi trattati per non ritenersi sotto questo aspetto soddisfatti. E questo lo possiamo dire anche confrontandoci con altri nostri amici, che hanno frequentato altrove il corso per fidanzati senza però aver trattato un’analoga varietà di argomenti.

Quanto alla convinzione della sua utilità nell’ottica del successivo passo del matrimonio, noi crediamo che l’efficacia di un corso che abbia una vera velleità formativa, la si misuri sulla capacità di stimolare dialoghi, riflessioni, meditazioni su quanto è stato trasmesso. E sotto questo punto di vista, l’obiettivo è stato sicuramente centrato.

Con l’ovvia consapevolezza che, per la riuscita del matrimonio, serve innanzitutto la nostra buona volontà.

Il Dott. Rotondi, in uno dei primi incontri, ci ricordava che il “tempo” è una delle cose più preziose che abbiamo. Ecco, il “tempo” dedicato a un corso di questo tipo – approcciato senza pregiudizi e con la giusta umiltà di chi del matrimonio ha tanto, se non tutto, da imparare – è certamente ben speso.

Il nostro ringraziamento va ai relatori, alle coppie guida e a tutti coloro che hanno collaborato nell’organizzazione del corso. Ringraziamo e salutiamo anche le coppie partecipanti e nostri compagni, tra cui abbiamo anche avuto la fortuna di incontrare vecchie e nuove amicizie.

Elena e Roberto

Pagina a cura dei lettori

(Testi scritti e scelti dai lettori)

Non c'è cristiano senza la croce. Se non portiamo la nostra croce non possiamo seguire Gesù che sale al Calvario portando la sua croce. La croce è la radice della carità. Con essa abbiamo una vita solida, ben piantata, protetta contro le tempeste. Con essa si cammina sicuri. Due grandi amori deve possedere il nostro cuore: Maria come punto d'arrivo e la croce come mezzo per essere un'altra lei nel mondo, e adempiere i disegni di Dio.

Chiara Lubich

Coloro che amiamo e che abbiamo perduto non sono più dove erano ma sono ovunque noi siamo. Sant'Agostino!

Spesso penso a coloro che ci hanno lasciato - a volte in modo drammatico, altre volte per malattia - penso a coloro che non sono più visibili ai nostri occhi, ma ugualmente presenti perché vivono pienamente nel nostro cuore, penso che ci ascoltino, ci parlino e ci sostengano, camminano con noi perché dentro di noi, sono ovunque noi siamo, come dice Sant'Agostino.

J. G.

“Mio Dio, se voi siete ovunque, com'è possibile che io sia tanto spesso altrove?”

Madeleine Debrël

Ho riscoperto il Vangelo sotto una nuova luce. Ho scoperto che non ero una cristiana autentica perché non lo vivevo sino in fondo.

Ora voglio fare di questo magnifico libro il mio unico scopo.

Non voglio e non posso rimanere analfabeta di un così straordinario messaggio. Come per me è facile imparare l'alfabeto, così deve essere anche vivere il Vangelo.

Beata Chiara Luce Bada-

no
1971- 1990

Madre Teresa: Le 24 domande e le 24 risposte

Il giorno più bello? **Oggi.**
L'ostacolo più grande? **La paura.**
La cosa più facile? **Sbagliarsi.**
L'errore più grande? **Rinunciare.**
La radice di tutti i mali? **L'egoismo.**
La distrazione migliore? **Il lavoro.**
La sconfitta peggiore? **Lo scoraggiamento.**
I migliori professionisti? **I bambini.**
Il primo bisogno? **Comunicare.**
La felicità più grande? **Essere utili agli altri.**
Il mistero più grande? **La morte.**
Il difetto peggiore? **Il malumore.**
La persona più pericolosa? **Quella che mente.**
Il sentimento più brutto? **Il rancore.**
Il regalo più bello? **Il perdono.**
Quello indispensabile? **La famiglia.**
La rotta migliore? **La via giusta.**
La sensazione più piacevole? **La pace interiore.**
L'accoglienza migliore? **Il sorriso.**
La miglior medicina? **L'ottimismo.**
La soddisfazione più grande? **Il dovere compiuto.**
La forza più grande? **La fede.**
Le persone più necessarie? **I sacerdoti.**
La cosa più bella del mondo? **L'amore.**

Ciò che mi sembrava amaro, mi fu cambiato in dolcezza d'anima e di corpo.

San Francesco d'Assisi

Mi avvicinò all'altare per bere il Sangue del mio Signore che è morto per me, ha sofferto dolori, ha innalzato un sospiro, ha preso il peccato con Sé. Bevo il Sangue, Signore, disseto il mio cuore, è gioia, è vita, è speranza.

Mio Signore, mio unico vero Amico, la mia vita Ti appartiene, Tu mi hai creata»; «Te la offro, la mia giovinezza, Gesù, arricchita di errori, di delusioni, di sofferenze, di gioie».

«Se guardo dietro la tua croce, Gesù, vedo solo il legno, c'è un posto vuoto... là devo adattarmi...».

Simona Tronci, Serva di Dio 1960-1984

**In tempo del coronavirus
Trasformare le ferite in perle**

La perla è splendida e preziosa. Nasce dal dolore.

Nasce quando un'ostrica viene ferita.

Quando un corpo estraneo - un'impurità, un granello di sabbia - penetra al suo interno e la inabita, la conchiglia inizia a produrre una sostanza (la madreperla) con cui lo ricopre per proteggere il proprio corpo indifeso.

Alla fine si sarà formata una perla, lucente e pregiata. Se non viene ferita, l'ostrica non potrà mai produrre perle. Perché la perla è una ferita cicatrizzata.

Quante ferite ci portiamo dentro, quante sostanze impure c'inabitano?

Limiti, debolezze, peccati, incapacità, inadeguatezze, fragilità psicofisiche...

E quante ferite nei nostri rapporti interpersonali?

La questione fondamentale per noi sarà sempre: cosa ne facciamo?

Come la viviamo?

La sola via d'uscita è avvolgere le nostre ferite con quella sostanza cicatrizzante che è l'amore: unica possibilità di crescere e di vedere le proprie impurità diventare perle.

Squizzato

In questi tempi che ci mettono alla prova ci viene in aiuto P. Andrea Gasparino, fondatore del movimento contemplativo missionario P. De Foucauld e maestro di scuola di preghiera.

“Chiedere con fede, insiste Cristo, perché è proprio quello che quasi sempre manca alla nostra preghiera.”

G. Basei

Chi vuole può inviare testi sulla fede, propri o di altri. (Non più di dieci righe).

Canegratesi nel mondo



Guinea Bissau: contro il coronavirus, senza terapie e senza governo

Come affrontare il coronavirus in un Paese come la Guinea Bissau che non ha neppure un posto di terapia intensiva? E come farlo quando manca addirittura un governo legittimo? L'appello di padre Davide Sciocco da Bissau.

Anche la Guinea Bissau, piccolo Paese dell'Africa occidentale – uno dei più poveri e arretrati al mondo – si trova oggi a far fronte all'emergenza coronavirus. Con pochissimi mezzi e nessuna terapia intensiva, ma soprattutto senza un governo legittimo. Dopo le elezioni dello scorso dicembre, Umaro Cissoko Embaló del Movimento para a Alternância Democrática (MADEM-G-15), si è autoproclamato presidente e ha formato un governo senza però aspettare il responso del Supremo Tribunal de Justiça, a cui si è appellato lo sfidante, Domingos Simoes Pereira del Partido Africano para a Independência da Guiné e Cabo Verde (PAIGC). Anche a livello internazionale, il nuovo esecutivo non viene riconosciuto e questo sta creando grandi difficoltà anche per quanto riguarda aiuti e cooperazione. Per questo, fa ancora più paura la possibile diffusione di un virus che in nessun modo il fragilissimo sistema sanitario locale sarebbe in grado di affrontare.

Ecco perché è più che mai vitale e urgente arginarne la diffusione. Ed è proprio quello che ci racconta dalla capitale Bissau, padre Davide Sciocco, missionario del Pime, in prima linea nella prevenzione del coronavirus.

Padre Davide, la Guinea Bissau sta vivendo l'ennesima crisi politica e non è stata risparmiata neppure dal coronavirus. Qual è la situazione del Paese?

A tutt'oggi la situazione è molto confusa. Purtroppo non c'è organizzazione, perché non è stato ancora riconosciuto il presidente della Repubblica che dice vi aver vinto le elezioni e ha formato un nuovo governo. Non solo, ha cambiato anche tutto lo staff tecnico del ministero della Sanità che aveva già iniziato a



organizzarsi in gennaio per la prevenzione e la sensibilizzazione sul coronavirus e per cercare fondi per attrezzare unità di terapia intensiva e isolamento che non esistono nel Paese. Purtroppo con questa nuova situazione non si è fatto nulla e solo ora che sono stati annunciati due casi certi di coronavirus e alcuni presunti, hanno cominciato a prendere qualche misura. Di colpo, sono stati chiusi tutti i trasporti, il mercato, le scuole.

Vita quotidiana: le donne vanno a vendere le loro poche cose e con quello che guadagnano comprano il necessario per far da mangiare. Qui quasi nessuno può permettersi di fare acquisti per una settimana come si fa in Italia; la gente compra il cibo giornalmente sia perché non ha il frigorifero, sia perché non ha abbastanza soldi. Questo renderà molto difficile il blocco delle attività. In un'intervista alla nostra Radio Sol Mansi, alcune donne che vendevano i loro prodotti nonostante la proibizione, si appellavano a Dio e chiedevano di perdonarle. Chiedevano a Dio di avere pazienza e di non far arrivare la malattia sin lì, perché loro erano povere ed erano costrette ad andare al mercato.

Sei stato chiamato dal vescovo di Bissau a far parte di un gruppo di consulenza per le attività di sensibilizzazione e prevenzione in un Paese dove, come già accennavi, non esistono posti di terapia intensiva. Che cosa significa affrontare il coronavirus in un Pa-

se come la Guinea Bissau?

È molto difficile, perché c'è una fragilità immensa. Non c'è preparazione tra medici ed infermieri su questi temi. E soprattutto i posti dove si può dare l'ossigeno sono veramente limitatissimi. Con la Caritas abbiamo fatto innanzitutto una grande azione di sensibilizzazione, attraverso Radio Sol Mansi, che è la radio cattolica nazionale ed è la più ascoltata del Paese. E poi abbiamo mandato in giro auto, motorini e tutti i mezzi possibili con gli altoparlanti che trasmettono spot e musiche fatte apposta sul tema del coronavirus. Li abbiamo inviati in tutti i quartieri della capitale e delle altre cittadine dell'interno e, dove possibile, anche nei villaggi. Adesso si sta pensando alla seconda fase, cioè a come aiutare i poveri, ovvero tantissima gente che non riesce a mangiare a causa del blocco delle attività.

Quanto è importante il lavoro della Chiesa e dei missionari in una situazione come quella attuale?

Sicuramente qui la Chiesa e i missionari sono molto rispettati e ascoltati. Infatti, come Chiesa abbiamo subito bloccato le celebrazioni che qui sono seguitissime specialmente durante la Quaresima: la via crucis, le Messe, i momenti di preghiera e di ritiro... in tutte queste occasioni si duplicano le persone e quindi c'è assembramento di gente. Appena il governo ha annunciato casi sospetti e ha detto di chiudere

le scuole, anche come Chiesa si è chiuso tutto. Il che ha avuto un effetto positivo anche sulla comunità islamica, che è quattro volte superiore a quella cattolica, e rappresenta quasi la metà della popolazione. È stata, infatti, presa la decisione di chiudere anche le moschee e di chiedere alla gente di pregare a casa propria, nonostante molte resistenze. Poi molti vengono da noi per cercare un aiuto, un aiuto spirituale, di fede, non solo economico. Anche le trasmissioni di preghiera che facciamo a Radio Sol Mansi sono seguitissime. Anche per questo abbiamo deciso di far partire una novena di preghiera dalla tomba del primo vescovo della Guinea Bissau, mons. Settimio Ferrazzetta, che è morto durante la guerra civile proprio per mettere pace tra le parti. Chiederemo a lui che ha lottato per la pace in Guinea che dia protezione anche contro l'aggressione di questa malattia.

In queste settimane, ci hai fatto avere molti messaggi di solidarietà da parte dei guineani per la grave situazione che stiamo vivendo qui in Italia. Ma che cosa possiamo

siamo fare noi per l'emergenza che potrebbe travolgere la Guinea Bissau?

Mi ha veramente commosso vedere come la gente di qui sia veramente preoccupata per l'Italia. Molti mi dicono che gli italiani hanno sempre aiutato il loro Paese e ora soffrono e muoiono. Quindi pregano moltissimo e vengono ogni giorno a chiedermi notizie o mi telefonano. Davvero c'è una grandissima attenzione e una forte preghiera per l'Italia. Che cosa potete fare voi? Beh, qui, in questo momento, non ci sono aiuti internazionali a causa della situazione politica. E se anche dovessero arrivare la capacità di gestirli sarà molto limitata. Quindi ogni aiuto è utile specialmente per continuare l'opera di sensibilizzazione e per poter andare anche nei villaggi al fine di prevenire la diffusione della malattia e aiutare i poveri e le tante persone che non hanno nulla da mangiare. E poi si sta cercando di attrezzare gli ospedali della diocesi per avere qualche posto di terapia intensiva e di isolamento. Grazie dunque per tutto quello che potrete fare per noi.



La Fondazione Pime Onlus ha aperto una raccolta fondi d'emergenza per interventi di lotta al Coronavirus nei Paesi dove sono presenti i missionari. Per donare, cerca su internet: "Emergenza Coronavirus nel mondo".

Anna Pozzi

Diocesi di Bissau - Diocesi de Bafatá

Messaggio dei Vescovi della Guinea Bissau alla Conferenza Episcopale e a tanti amici italiani

Carissimi Italiani: Fratelli nell'Episcopato, Diocesi, Congregazioni, Istituti, Parrocchie, Missionari, Benefattori, Volontari, Amici.

Stiamo seguendo, tutti i giorni, le notizie tristi che vengono dall'amato paese italiano. Vorremmo esprimervi la nostra solidarietà e condividere con voi i dolorosi momenti che state vivendo. Vogliamo assicurarvi la nostra preghiera e il nostro affetto sincero e profondo. L'Italia è un paese che amiamo molto, sia per il suo popolo, e sia anche per la comunione profonda che si è instaurata da tanto tempo con la Chiesa italiana. L'Italia è sempre stata generosa con noi per essere venuta in nostro aiuto con missionari e missionarie, il nostro primo vescovo, Mons. Settimio Ferrazzetta, era un francescano veronese. Pensiamo ai benefattori che ci appoggiano. Pensiamo alla lunga fila di volontari/e che hanno dedicato e stanno dedicando parte del loro



tempo per portare a termine dei progetti di annuncio del Vangelo, di promozione umana e di servizio ai fratelli e sorelle più bisognosi. È venuto ora il momento di ricambiare il sostegno che molte volte voi ci avete dimostrato e dirvi: coraggio! La prova che state passando con il coronavirus è alquanto dura, ma ce la farete. Anche noi siamo preoccupati e stiamo lottando contro questa pandemia che, sappiamo, sembra non voler risparmiare nessun popolo in tutto il mondo. Insieme a Papa Francesco e al mondo intero ci unia-

mo a voi, in una preghiera corale, per chiedere a Dio la fine di questa calamità. Con grande affetto e profonda stima, uniti in Cristo.

Bissau, 31 marzo 2020
Mons José Cãmnete na Bissign
Mons Pedro Crlos Zilli

+ José Cãmnete na Bissign
Mons José Cãmnete na Bissign
Vescovo di Bissau

+ Pedro Carlos Zilli
Mons Pedro Carlos Zilli
Vescovo di Bafatá



Bogotá, 22 marzo 2020

Cari amici,
torno a scrivervi durante questa "Quaresima universale" causata dal coronavirus.

Anche qui in Latino americana il virus è arrivato: al momento in cui scrivo gli infettati sono 1.100. In ogni caso da sabato scorso, con un buon anticipo, vista anche l'esperienza europea, è iniziata la quarantena, nel tentativo di evitare un picco di infezioni che esca dal controllo. Sicuramente qui le conseguenze saranno molto pesanti, magari non tanto per il numero di contagi (anche se il sistema sanitario è fragile, nell'ospedale di Bogotá scelto per accogliere i malati di coronavirus si riciclano le mascherine lavandole e passandole con il ferro da stiro per sterilizzarle), quanto per le conseguenze economiche, che potrebbero portare a un significativo aumento della povertà e della criminalità. Per fare un esempio, fino ad ora le vittime del coronavirus erano state 2, ma ieri in una rivolta in un carcere della città sono morte 23 persone e si sono registrati 80 feriti.

Da mercoledì sono sospese le Messe e gli incontri dei gruppi parrocchiali. E tutti i progetti sono congelati e rinviati a data da destinarsi. In ogni caso riesco a mandarvi delle foto del grande avvio del gruppo giovanile "Il portico di Salomone", pensato come l'evoluzione del catechismo. Ai bambini non proponiamo più le classiche lezioni dei catechisti, ma una mattina di canti, giochi di gruppo, la Messa e il teatro del Vangelo della domenica, per trasmettere l'idea che la fede è crescere nell'amicizia con Gesù presente in mezzo agli amici "della Chiesa". Inoltre i bambini devono venire liberamente, per almeno due anni, indipendentemente se dovranno fare o no la Prima Comunione (in molte parrocchie vige il catechismo express, 6 mesi di corso e poi la Prima Comunione e stop). No-



nostante le preoccupazioni, il numero dei partecipanti non è sceso, anzi.

Ora nella casa abbiamo iniziato una vita "monastica", celebriamo Messa a porte chiuse (ricordando ogni giorno amici, benefattori, malati e personale sanitario), preghiamo, studiamo, facciamo miglione alla casa, cuciniamo e puliamo. Usciamo (per ora) solamente a fare la spesa. Siamo fortunati perché abbiamo un cortile molto grande in cui come dei carcerati possiamo fare un po' di attività fisica. Io mi porto avanti sulla preparazione dei corsi (avevo iniziato nell'Università de Los Andes un corso sul "Senso religioso") e continuo gli incontri con gli universitari però in modalità virtuale.

Oltre ad essere un momento di prova in cui tante fragilità probabilmente vengono alla luce, è anche un tempo attraverso il quale Dio ci vuole educare, una grande Quaresima, in cui si è invitati a riscoprire l'essenziale della vita.

Vi saluto e vi abbraccio.

Vi ricordiamo ogni giorno nelle nostre preghiere e nella Messa.

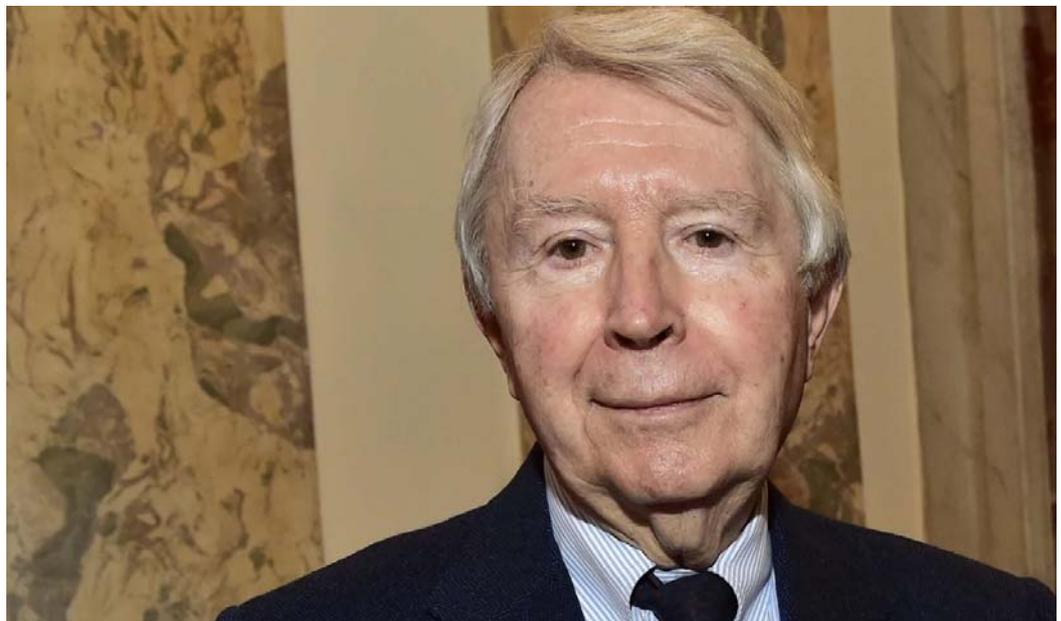
A presto! Carlo Zardin



Remo Bodei – Filosofo di una ragione laica, sulla scia di Ernst Bloch, autore di un testo chiave come ‘Ateismo nel cristianesimo’, Bodei era definito il “filosofo del dialogo”. Molti suoi lavori – tradotti in altrettante lingue – hanno per oggetto lo spessore e la storia delle domande che riguardano la ricerca della felicità del singolo, le indeterminate attese collettive di una vita migliore, i limiti che imprigionano l’esistenza entro vincoli politici, domestici e ideali. (Cagliari, 3 agosto 1938 – Pisa, 7 novembre 2019)

Il prof. Remo Bodei è un importante filosofo italiano, i cui pensieri sono spesso di grande stimolo per noi a motivo della loro profondità. Il suo punto di vista è quello di un laico, non ideologicamente chiuso o infantile impegnato nella lotta alle religioni, ma ricco di umanità e attento alle dinamiche umane. Forse per questo, come ha scritto nel suo *“I senza Dio”* (Morcelliana 2001), lascia la porta aperta alla fede, la quale potrebbe davvero essere «quella porta stretta attraverso cui passare per trovare un significato all’intollerabile», ovvero l’esistenza del dolore, dell’ingiustizia e della sofferenza nel mondo.

Prendendo spunto dal mito della caverna presentato da Platone, il filosofo si domanda – parafrasando l’evangelista Giovanni – «perché gli uomini preferiscono le tenebre, ambiscono a surrogati del bene (piacere, ricchezza, potere, gloria, onore) invece di abbandonarsi a una felicità più alta?». Per poi aggiungere «È vero che anche inseguendo questi simulacri avvertiamo talvolta la nostalgia di un bene più pieno. Sentiamo che qualcosa ci manca, che ogni soddisfazione è insatura e momentanea, che persino le nostre fantasie, i nostri desideri i nostri sogni sono calamitati dalla premonizione di un bene infinito».



Innanzitutto bisogna domandarsi **da dove nasce** questo bisogno di credere all’assoluto. È un’invenzione umana o sociologica? È genetica o naturale? **La tensione verso** l’infinito e il nostro io, l’uomo consiste in questa domanda di compiutezza, originale (ce la troviamo dentro) e inestirpabile.

Soltanto chi è consapevole della sua originale tensione verso l’infinito non si farà abbindolare, non rimarrà accecato dal primo capo carismatico che passa, solo chi non vive distratto dalla sua auto-coscienza **riuscirà a giudicare** qual è la strada che più si avvicina all’infinito. Gesù Cristo si è posto nel mondo **scommettendo sulla libertà degli uomini**: “venite e vedrete” (Gv 1, 35-42) sono state le prime parole del suo ministero pubblico dette ai suoi pri-

mi due discepoli. È la sintesi del metodo cristiano: **“vieni e sperimenta da te stesso** se quella tensione all’infinito che ti ho dato dall’origine è una fregatura, se quella domanda di bene è una fregatura o è davvero l’inizio del compimento della tua vita”. E oggi la Chiesa dice lo stesso a ogni uomo che cerca il vero: “Vieni e sperimenta da te stesso”.

Il cristianesimo è una proposta non un’imposizione, come ha spiegato **Papa Francesco**: «Se non troveranno disponibilità ad accoglierlo, si proceda oltre, si vada avanti. Gesù non impone mai, Gesù è umile, Gesù invita. Se tu vuoi, vieni. L’umiltà di Gesù è così: Lui invita sempre, non impone».

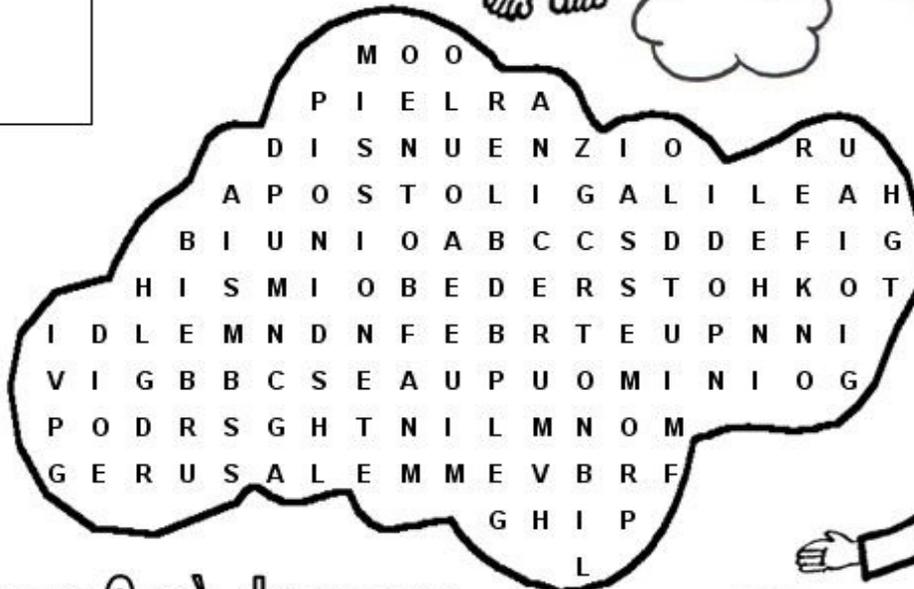
Per i più piccoli ... e non ... colora le immagini



Cerca le parole nascoste e colora



- Dio
- Gioia
- Promessa
- Gerusalemme
- Cielo
- Missione
- Apostoli
- Uomini
- Galilea
- Nube
- Dono
- Gesù



Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

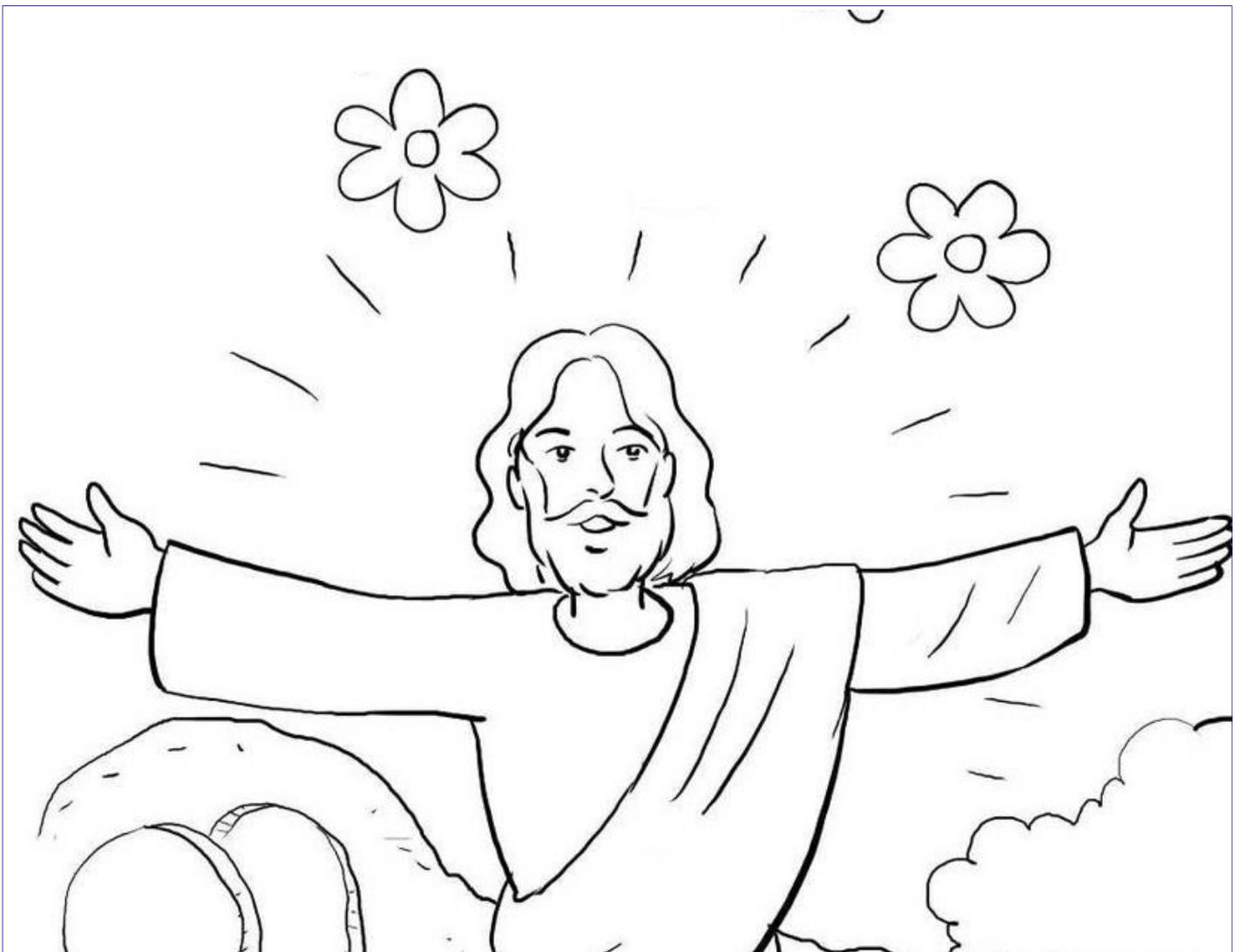
Marco 16,19



OFFERTE DA METÀ FEBBRAIO A METÀ APRILE 2020

BATTESIMI	€	
MATRIMONI	€	
FUNERALI	€	1.515,00
PROVENIENTI DA:		
Cassetta S. Colomba	€	156,00
San Pietro	€	310,00
Visita malati	€	490,00
A FAVORE DI:		
Parrocchia in genere	€	320,00
IN MEMORIA DI:		
IN OCCASIONE DI:		
Corona-virus per la Parrocchia	€	1.000,00
Corona-virus per la Parrocchia	€	1.000,00
Corona-virus per la Parrocchia	€	1.000,00
Corona-virus per la Parrocchia	€	1.000,00

Colora l'immagine - Risurrezione di Gesù



ANAGRAFE PARROCCHIALE
(riferita al periodo Febbraio - Marzo 2020)

NUOVI FIGLI DI DIO E DELLA CHIESA
Franzè Raffaella - Milano - 25 Giugno 2019

I NOSTRI DEFUNTI

Carnovali Luciano, di anni 89; Iemma Domenico, di anni 53; Benacci Adriano, di anni 87; Possidente Angelina, di anni 48; Balzan Luigi, di anni 85; Vignati Rosa, di anni 86; Andreotti Paola, di anni 83; Bailo Elena Maria, di anni 84; Pancaldi Pia, di anni 86; Fornara Teresa, di anni 91; Furco Teresa, di anni 89; Zazzeron Roberto, di anni 62; Piagno Angela, di anni 91; Pizzo Isidoro, di anni 92; Brambilla Ambrogio, di anni 78; Motta Luigia, di anni 90; Zerbinati Carmen, di anni 102; Salimbeni Alberto, di anni 83; Rigo Ezio, di anni 93; Bertolini Gianroselia, di anni 72; Bertani Erina, di anni 79; Riccardi Michele, di anni 82; Re Fraschini Giovanni, di anni 82; Bertoni Bruno, di anni 86; Bellucco Lorena, di anni 72; Arena Felice, di anni 94; Donato Tiziano, di anni 70; Zenaboni Pietro, di anni 67; Bailo Carla, di anni 80; Pasotti Cesare, di anni 80.

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI PARROCCHIA di "CANEGRATE"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 18.00
Nel giorno:	ore 8.30
	ore 10.00
	ore 11.30
	ore 18.00

Numeri telefonici

Parroco:	don Gino Mariani	0331 411803
Coadiutore:	don Nicola Petrone	0331 403907
		339 2160639
Residente:	don Massimo Frigerio	0331 411510
Suore:		349 7851634

Sante Confessioni

1° Venerdì del mese	Ore 21.00 – 22.30
Sabato	Ore 15.00 – 17.30

Sante Messe feriali

			
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Antica (Plurintenzionale)
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.30	S. Colomba (Plurintenzionale)
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		16.00	S. Antonio
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	S. Pietro (Plurintenzionale)
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Sabato	8.30		Chiesa Parroc. (Plurintenzionale)

La **SEGRETERIA PARROCCHIALE** è aperta

Lunedì - Mercoledì - Venerdì

Sabato



18.00 – 19.30

09.15 – 10.30



0331 – 403462

Il **CENTRO ASCOLTO CARITAS** è aperto nei seguenti giorni:

Domenica

Lunedì e Mercoledì



10.00 – 12.00

15.00 – 17.00



0331 – 410641

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI PARROCCHIA di "SAN GIORGIO SU LEGNANO"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 17.30
Nel giorno:	ore 8.00
	ore 10.30
	ore 17.30

NB - La S. Messa delle 17.30 dalla prima domenica di Maggio all'ultima di settembre alla Chiesa del CROCEFISSO alle ore 18.30.

Numeri telefonici

Parroco:	don Antonio Ferrario	0331 401051
	Suor Irma	389 2467528

Sante Confessioni

Sabato	8.30 – 10.30
	15.30 – 17.00

Sante Messe feriali

			
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.30	Chiesa Parrocchiale

IL PROSSIMO NUMERO USCIRÀ IL 28 GIUGNO 2020